Milano pentita riscopre il suo verde

La capitale del miracolo sta provvedendo a ritmo affrettato a risolvere il drammatico problema delle sue zone ricreative: l'acquisto di una quindicina di fondi agricoli e l'ampliamento del Parco Lambro sono i primi passi di questo ravvedimento, dopo due decenni di follia edilizia e di autodistruzione

UNA SOLA OASI IN TUTTA LA CITTA'

IL PARCO LAMBRO, di oltre 100 ettari, all'estrema periferia milanese, è l'unico zona verde che per dimensioni e consistenza naturale può assolvere alle funzioni di verde pubblico in una grande città come Milano. IN ALTO: la grande maggioranza dei bambini e dei ragazzi milanesi è costretta a giocare tra la polvere, il traffico e il sudiciume della strada. La capitale del «miracolo» è in Europa la città più povera di verde pubblico e di zone ricreative.

di ANTONIO CEDERNA

COME ROMA fra le capitali, così Milano fra le grandi città d'Europa è la più povera di verde pubblico. Più di un milione e mezzo (1.600.000) di abitanti hanno a disposizione una superficie complessiva di 217 ettari di parchi e giardini, pari a una media di metri quadri 1,4 per abitante: una media cioè inferiore cinque-sei volte alla minima considerata indispensabile da urbanisti e sociologi, e dieci, venti, quaranta volte inferiore a quelli delle principali città straniere. In più, una così scarsa dotazione di verde pubblico è malamente distribuita, a causa della disgraziata espansione urbanistica di quest'ultimo mezzo secolo, per cui Milano è venuta ampliandosi a « macchia d'olio », sistematicamente autodistruggendosi e autosoffocandosi. La maggior consistenza di verde è ancora nella zona centrale (Giardini Pubblici e Parco Sempione), mentre il resto della città, dove abita circa l'ottanta per cento della popolazione, ne è quasi totalmente sprovvista, ed eccettuate delle alberature stradali, delle aiuole e spartitraffico, che non di una quantità di « fazzoletti » sparsi, che non hanno alcun valore ricreativo, poichè non continuazione alcuna approcciabile interrotte dal tessuto edilizio, né offrono spazi sufficienti allo svago, al gioco e al riposo. Solo all'estrema periferia, col Parco Lambro a est e la zona di San Siro a ovest, si torna a respirare un poco.

Per bambini: un campo ogni centomila

UNA DEFICIENZA particolarmente grave è costituita dai campi per il gioco dei più piccoli, orgoglio delle civiche amministrazioni straniere, vivaio, direi, di cittadini responsabili, che vengono, bambini e ragazzi, praticamente più adatto, oltre che al gioco, allo sport e all'esercizio fisico, al formarsi di una libera, indipendente e graduale autoeducazione. Tanto per fare un esempio, Stoccolma ha circa settecento di tali impianti (uno ogni mille abitanti), mentre Milano ne ha una quindicina, cioè uno ogni centomila, e in questo può considerarsi paragonabile a Roma che ne ha uno ogni duecentomila; non, come si vede, una bella gara. Ma anche qui, come sono che un'immagine vasta e sbiadita di quelli stranieri.

È cominciata la politica delle aree

SONO IN GENERALE costituiti da recinti chiavati alla meglio in vecchie piazze o nelle banchine di risulta di strade, o ricavati di una piazza per parcheggio a cortile, di un aiuola per i giochi con la sabbia, di qualche scivolo e altalena, raramente di una pista per bicicletta: per la mancanza di manutenzione e di vigilanza, per la qualità scadente delle attrezzature, per la vicinanza del traffico, per la sporcizia, per la polvere che ne proviene. Né vale prendersela, come fanno i benpensanti, coi «vandalismo»: il vandalismo è in proporzione diretta con la scarsa cura che gli amministratori dimostrano per il verde, con la povertà degli impianti, l'inadeguatezza dei lavori di riparazione e della sorveglianza. Se non si offre ai ragazzi la possibilità di sfogarsi in campi adeguati, nessuno potrà ragionevolmente condannarli se si esercitano a schiodare panchine o a prendere a calci i cestini della spazzatura. Se non si vuole che i giochi degli adulti